

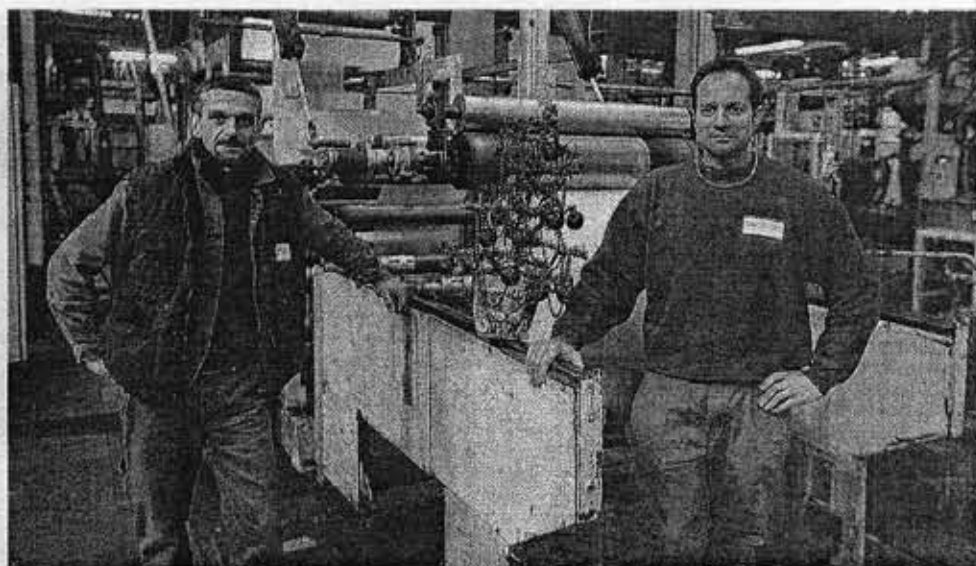
STORIE PARALLELE

DUE GIOIELLI: DESTINI DIVERSI

COEM PRODUCEVA UNO DEI MIGLIORI PVC SUL MERCATO: MA LE STRATEGIE COMMERCIALI LE FANNO LE MULTINAZIONALI E HANNO DECISO CHE RAVENNA NON ERA PIU' COMPETITIVA



LA PROTESTA Dipendenti Coem in piazza per chiedere il pagamento degli stipendi



LA RINASCITA Due soci lavoratori di Raviplast, nata sulla scia del fallimento Pansac

“ Quando ho staccato l'ultimo interruttore non ho potuto non pensare che stavo per spegnere definitivamente una fabbrica nata nel 1958 e che rappresentava un fiore all'occhiello per l'industria ravennate

“ Ormai siamo una piccola star: ci cercano giornalisti di tutta Italia e il gruppo dei Giovani industriali di Ravenna ci invita nei loro seminari per spiegare la nostra esperienza aziendale

IL RESPONSABILE DELL'OFFICINA ELETTRICA DI COEM

CARLO OCCHIALI, AMMINISTRATORE DELEGATO DI RAVIPLAST

CHIUSA L'EX VINYL

La Coem al capolinea: era l'ultimo baluardo del pvc in Italia

«ERO LÌ, di fronte all'interruttore generale che spegne le cabine elettriche. Ho pensato al 1958 quando nacque lo stabilimento e mi sono reso conto che io, in quel preciso istante, lo stavo chiudendo per sempre». A parlare è l'ormai ex capo della manutenzione elettrica della Coem, che venerdì scorso ha chiuso definitivamente i cancelli dello stabilimento di via Baiona. Una vita tra le mura dell'isola 22 del petrolchimico, dagli anni d'oro dell'Evc, quando Ravenna produceva 200mila tonnellate di pvc all'anno, al tracollo iniziato nel 2005, conclusosi il 30 agosto dello scorso anno quando, in una riunione con gli operai, le rappresentazioni sindacali annunciarono la dismissione e il proseguimento dei soli lavori di bonifica prima della chiusura. Con l'ultima chiusura delle cabine elettriche della Coem, l'Italia ha perso l'ultimo baluardo di produzione del pvc e tra le organizzazioni sindacali non mancano di certo i dubbi: «Nel nostro paese esistono molte piccole e medie imprese manifatturiere che utilizzano come materia prima proprio il pvc, con un consumo di circa 700mila tonnellate all'anno. Ora saranno tutte costrette a rifornirsi all'estero». «In realtà — sottolinea l'ex dipendente — noi dipendenti intuimmo la fine già nel 2005, quando Ineos decise di abbandonare l'Italia e, in pratica, ci disse: ora fate con le vostre gambe. I cambiamenti al timone di una barca che già stava affondando li abbiamo sempre interpretati come: dove

andremo a finire?». L'ex responsabile della manutenzione elettrica, mise piede in azienda nel 1994. Il progetto Enimont di Gardini e della chimica verde erano da poco affondati e dentro il petrolchimico ravennate dell'Eni iniziarono le privatizzazioni. Il primo fu proprio l'impianto di pvc, che acquistato dalla European vinyls corporation. «Furono anni incredibili — ricorda —, perché avevamo un sacco di benefit. Per di più, avendo ereditato il sapere di chi ha lavorato tra quelle mura per 35 anni, facevamo un prodotto di ottima qualità». Nel 2000 il vento, però, inizia a soffiare in direzione avversa per i 140 ravennati. Evc lascia il campo e subentra l'inglese Ineos. Ora l'ultimo atto. «Abbiamo una media di 50 anni. Giovani per la Fornero, ma vecchi per il mercato del lavoro. Per di più nessuno di noi ha ancora visto le buste paga febbraio, marzo, aprile e maggio e vi assicuro che non è piacevole andare in banca e capire che non possono darti aiuto, perché non si fidano». Alessandro Cicognani

RESPONSABILE MANUTENZIONE

La situazione è precipitata negli ultimi anni, ma noi dipendenti avevamo intuito già nel 2005 che sarebbe arrivata la fine



ACMAR

«Nessuna procedura aperta»

L'ACMAR coinvolta in qualche procedura concorsuale? Il vicesindaco Gianantonio Mingozzi smentisce ogni informazione in merito. «Proprio una settimana fa — spiega — ho avuto un incontro con il direttore generale Giorgio Tani al fine di esaminare nel suo complesso la situazione aziendale, che sconta la pesante crisi in atto nel settore edile». Una crisi che ha portato la società immobiliare a mettere in atto lo strumento del contratto di solidarietà tra i dipendenti. «Nessun'altra procedura è in corso tale da motivare allarmismi e men che meno elenchi impropri — sottolinea anche Mingozzi —. Come amministrazione comunale e in particolare con l'assessore Camelianni abbiamo offerto la nostra disponibilità a verificare presso il ministero del lavoro la possibilità di accelerare l'iter autorizzativo della solidarietà».

EX PANSAC, I PRIMI SEI MESI

Decollo Raviplast «Siamo fiduciosi, ma la strada è lunga»

«ORAMAI siamo una star — scherza il neo amministratore delegato Carlo Occhiali —. Ci chiamano i giornali e l'associazione dei giovani industriali ci invita a intervenire alle tavole rotonde». Il caso è quello della Raviplast, la cooperativa di ex dipendenti che il 17 dicembre dello scorso anno ha aperto i battenti sulle rovine della Pansac.

Sono trascorsi esattamente sei mesi dal vostro 'debutto' in società, come sta andando?

«I segnali sono incoraggianti, ma siamo ancora un'esperienza in corsa. Non mi sbilancerei. Vorrei ricordare che l'impianto di Ravenna faceva parte di un gruppo che aveva a Mira il suo polo centrale. Noi, con la nascita della Raviplast, siamo dovuti partire praticamente da zero».

Come dicono gli allenatori: partiamo da fondamentali...

«Esatto. Abbiamo iniziato il nostro percorso ricostruendo, prima di tutto, la rete vendita in giro per l'Italia. Da due, siamo passati a otto collaboratori commerciali. Dovevamo capire se eravamo in grado di trova-

CARLO OCCHIALI

I segnali sono incoraggianti, ma siamo ancora agli inizi e siamo ripartiti da zero. Abbiamo ricostruito la rete di vendita nelle regioni

re conferme sul mercato e le premesse sembrano essere solide».

E sul fronte della produzione?

«Al momento siamo sulle 180, 185 tonnellate di prodotto venduto al mese. Tutto sul mercato nazionale».

In linea con le previsioni?

«Anche leggermente al di sopra».

Che clima si respira tra i lavoratori-imprenditori?

«Sicuramente positivo, ma anche un grande senso di responsabilità per il progetto avviato. Tra gli operai, così come tra il personale amministrativo, si sono resi tutti molto disponibili. Non c'è rigidità nei ruoli e anche la gestione degli orari è molto più flessibile».

In pratica non vi state fermano un secondo...

«Direi di no».

Siete partiti in 25, possibili assunzioni?

«E' ancora troppo presto per sapere se e quando potremo assumere nuovo personale».

Si può dire che il commissario Cappelletto abbia visto giusto con la coop di lavoratori?

«Tutti hanno fatto un buon lavoro. Cappelletto, sicuramente, ha sostenuto il percorso e senza di lui si sarebbe fatto poco. Ma non dimentichiamoci del mondo cooperativo e, soprattutto, dei lavoratori che hanno messo 450mila euro di tasca propria».

Una scelta, tra l'altro, presa in soli 45 giorni.

«E senza sapere se li avrebbero buttati fuori dalla finestra. Ma a quanto pare sembra il contrario».

a.cic.